

IL MONDO CHE CAMBIA E LE RISPOSTE DEI CATTOLICI

di MAURO MAGATTI *Corriere della Sera* 21/10/21 Pagina 24

Alla fine dell'ottocento, Papa Leone XIII pubblicò la prima enciclica sociale (*Rerum Novarum*) centrata sui temi della condizione operaia e del lavoro industriale. Fu una enciclica importante perché aprì la strada alla presenza attiva dei cattolici nell'economia e nella società. Seguirono anni di grande vitalità in cui nacquero banche, mutue, cooperative che cercavano di dare risposta ai bisogni e alle aspirazioni concrete di tanti italiani che desideravano essere parte attiva di quel mondo in grande trasformazione.

Una radice viva da cui emersero figure significative, come don Luigi Sturzo, che nel 1919 fondò il partito popolare, e Giuseppe Toniolo, che nel 1907 organizzò la prima edizione delle Settimane Sociali: una occasione laica di elaborazione di un dialogo tra la radice cristiana e il mondo moderno.

A oltre un secolo di distanza, le due encicliche di Papa Francesco - *Laudato si'* (2015) e *Fratelli tutti* (2020) - ripropongono la stessa dinamica: da un lato un mondo investito da una profonda trasformazione, dagli esiti incerti; dall'altro, una cornice di riferimento per lo sviluppo della capacità di iniziativa della radice cattolica.

Da quando è stata pubblicata, la *Laudato si'* è stata riconosciuta, ben al di là dei confini della Chiesa, come un punto di riferimento importante per inquadrare la questione della sostenibilità. Che, oltre ai temi ambientali, coinvolge anche quelli sociali.

E che, mentre chiama in causa la tecnologia - senza la quale non potremmo pensare di vincere la sfida - non si dimentica della dimensione umana. Per la Chiesa italiana - che come altre chiese europee sta subendo le conseguenze pesanti dei gravi scandali in cui è stata coinvolta - la strada indicata da Francesco costituisce una prospettiva essenziale. È nel mettersi alla prova rispetto alle domande del tempo in cui vive che la chiesa può ritrovare slancio.

Anche se in modo molto diverso da quanto avvenne a fine 800, anche oggi la Chiesa è chiamata a essere un soggetto (positivamente) critico degli assetti sociali ed economici esistenti. Su questo Francesco non fa sconti: nei suoi interventi non perde occasione per mettere in luce i tanti problemi (al di là degli indubbi meriti) del nostro modello di sviluppo.

Si potrebbe dire che, tramontata l'utopia marxista - che qualche storico interpreta come eresia del cristianesimo - il papa indica alla chiesa la responsabilità di essere lievito trasformativo senza appiattirsi sull'ordine delle cose: condizione, questa, per portare il proprio contributo di sensibilità e pensiero a un mondo che, mai come in questo momento, sta cercando di capire quale possa essere il proprio futuro.

E, come insiste Papa Francesco, non a partire da teorie astratte o sterili affermazioni dottrinali. Ma a cominciare da una comprensione dei fenomeni in atto a partire dalla particolare prospettiva suggerita dal Vangelo, che è quella del più fragile e del più povero. Un punto di vista che aiuta a far emergere aspetti che tendono altrimenti a venire dimenticati, con effetti sociali negativi per tutti. E da qui sviluppare forme di azione concreta, capaci di ingaggiare le persone, le comunità, i territori superando la frattura tipica del nostro tempo tra popolo ed élites.

È questo il senso e lo stile della 49esima Settimana Sociale che si svolge in questi giorni nella città-simbolo di Taranto, epicentro italiano della tensione tra salute e lavoro, ambiente ed economia. Partendo dalla denuncia di alcune gravi criticità in Italia e nel mondo (pianura padana, terra dei fuochi, Taranto stessa, oltre al caso dell'Amazzonia per non dimenticare la dimensione planetaria della questione) e dall'analisi di più di 400 buone pratiche, l'obiettivo è quello di definire una serie di proposte concrete che saranno presentate al governo italiano, alla commissione europea ma anche ai singoli cittadini, alle imprese, ai territori.

Per la Chiesa Cattolica è un appuntamento importante. Di fronte a un mondo che cambia tanto velocemente e profondamente, si tratta di capire se la matrice evangelica ha ancora qualcosa da dire alle donne e agli uomini di oggi. O se è destinata a rinchiudersi nei recinti autoreferenziali del fondamentalismo religioso. Nella *Laudato si'* Francesco indica la via: per affrontare con successo le grandi sfide del mondo contemporaneo è necessario recuperare il senso della costitutiva relazionalità della condizione umana. «Tutto è connesso» comporta riconoscere che le attività produttive non possono essere più pensate come indipendenti dall'ecosistema planetario né portate avanti senza tenere conto degli effetti collaterali sui processi demografici, sociali, migratori, psicologici.

«Tutto è connesso» sollecita altresì una nuova epistemologia capace di leggere la complessità senza finire prigionieri di un approccio puramente tecnico e sistemico, per diventare invece capaci di includere pienamente i temi della libertà, della dignità, della spiritualità di ogni uomo. L'ecologia o è integrale o non è.

È in questa prospettiva che, interpretando la transizione indicata dal *Green Deal* e dal *Next Generation Eu*, come occasione per ripensare l'idea stessa di sviluppo sulla base di una diversa concezione antropologica (quella relazionale), la chiesa di Francesco prova a proporsi come interlocutore critico ma significativo dell'Italia e dell'Europa.

Nel dibattito pubblico italiano ritorna spesso la domanda di quale debba essere il ruolo dei cattolici nel mondo contemporaneo. Come all'inizio del 900, questo è il momento della semina: mettere all'opera la capacità (tutta da verificare) del mondo cattolico di tradurre il codice originale che lo caratterizza in risposte intelligenti, competenti, diffuse e di interesse generale alle tante sfide del mondo contemporaneo.